

Londra, e dall'Archivio dell'Accademia Russa delle Scienze di San Pietroburgo per quanto concerne la documentazione di Fyodor Uspenskij.

Il volume si apre con un'introduzione di E. (pp. 9-28) che traccia una rapida panoramica del "mito" di Trebisonda, diffusosi in Occidente a partire dai resoconti dei commercianti tardomedievali, non ultimo quello di Marco Polo. Vengono citati anche molti testi narrativi, da *Gargantua* di Rabelais al romanzo *The Towers of Trebizond* di R. Macaulay (1956), passando per *The historie of Trebizonde in foure books* di Thomas Gainsford (1616). In quest'ambito, si può osservare, forse non stonerebbe anche una menzione del *Calloandro* (1640-1641) del genovese Giovanni Ambrogio Marini, testo di straordinario successo nel Seicento e oltre, la cui protagonista era l'immaginarina Leonilda, principessa di Trebisonda.

Lo stesso E. ha curato le due sezioni successive, che forniscono rispettivamente una sinteticissima panoramica sulla storia politica e culturale di Trebisonda (pp. 31-57) e una più dettagliata messa a punto sulla cattedrale di Hagia Sophia (pp. 59-100), il monumento meglio conservato, e forse il più significativo, tra quelli dell'impero trapezuntino, nonostante gli usi più disparati ai quali è stato assoggettato nel corso dei secoli. Particolare attenzione è dedicata all'iconografia, nella quale spiccano riferimenti al tema dell'esilio (come nel celebre "fregio della Genesi"). Questi, si ipotizza, potrebbero alludere alle rivendicazioni del fondatore Manuele I Gran Comneno, che si proclamava legittimo imperatore dei Romani e, come tale, riteneva implicitamente momentaneo, in attesa di rinverdire i fasti dei propri antenati del XII sec., il soggiorno proprio e della propria dinastia a Trebisonda. E. nota anche come parte dei materiali costruttivi della cattedrale, nello specifico le quattro grandi colonne che sostengono la cupola, potrebbe non casualmente essere state importate da Costantinopoli dopo il disastro della Quarta Crociata.

G. Peers fornisce una serie di riflessioni su alcuni importanti manoscritti e testi di provenienza trapezuntina (pp. 103-124). Si va dall'almanacco risalente al 1336 conservato nel codice München, Bayerische Staatsbibliothek, gr. 525, al rotolo-amuleto di pergamena, lussuosamente miniato, contenente tra l'altro brani evangelici, salmi e la lettera di Abgar a Gesù, oggi diviso tra la Regenstein Library dell'Università di Chicago (ms. 125) e la Pierpont Morgan Library di New York (ms. M 499), al *Romanzo di Alessandro* conservato presso l'Istituto Ellenico di Venezia (gr. 5),

datato ultimamente all'epoca di Alessio III Gran Comneno (1349-1390), alla celebre crisobolla emanata dallo stesso Alessio III nel 1374, corredata di un ritratto miniato del sovrano e della sua consorte, conservata negli archivi del monastero athonita di Dionysiou.

B. Roggema introduce e fornisce una traduzione affiancata al testo originale di una versione in arabo della preghiera esorcistica attribuita a San Cipriano che si trova sul *verso* del rotolo summenzionato, ed è stata vergata nel 1383 da uno ieromonaco che rispondeva al nome di al-Bashuni (pp. 127-143), mentre I. Rapti tratta in dettaglio degli affreschi (databili a poco prima della metà del XV sec.) che decorano la cappella della massiccia torre, dalla funzione non del tutto chiara, che sorge in prossimità della cattedrale di Hagia Sophia (pp. 145-170), e che un tempo era decorata da effigi imperiali anche all'esterno.

Nella sezione successiva A. Asp-Talwar introduce e pubblica la prima traduzione integrale in inglese, basata sull'edizione di Lampsidis, della *Cronaca* di Michele Panareto, testo fondamentale per la storia dell'impero trapezuntino tramandato da un *codex unicus* conservato a Venezia (pp. 173-212). Il contributo di P. Üre tratta della missione a Trebisonda, durante l'occupazione russa della città nel 1916-1917, dell'Istituto Archeologico Russo, nella quale l'esplorazione scientifica si legava all'ideologia zarista della Terza Roma e della rivendicazione dell'eredità politica e spirituale bizantina (pp. 215-236); nel saggio finale, J. Crow ripercorre la storia della spedizione dello scozzese Russell Trust per il recupero e il restauro degli affreschi di Hagia Sophia a Trebisonda, condotta sotto gli auspici di David Talbot Rice e diretta sul campo da David Winfield nel corso di cinque campagne annuali, ciascuna della durata di cinque mesi, che ebbero luogo dal 1957 al 1962 (pp. 239-260).

Il volume, concluso da una serie di brevi biografie degli autori dei saggi (pp. 262-263), è arricchito da oltre centocinquanta illustrazioni in bianco e nero e a colori, diverse delle quali a piena pagina, che permettono di visualizzare la realtà topografica, artistica e architettonica di Trebisonda e documentano situazioni o opere ormai scomparse e perdute, costituendo dunque un sussidio di prim'ordine per chiunque sia interessato alla storia, soprattutto artistica e culturale, del remoto impero greco sul Ponto. [Tommaso Braccini]

Reinhard Feldmeier, Monika Winet, Isabel To-

ral-Niehoff (Hrsgg.), *Gottesgedanken. Erkenntnis, Eschatologie und Ethik in Religionen der Spätantike und des frühen Mittelalters*, Tübingen, Mohr Siebeck, 2016, pp. XII + 222. [ISBN 9783161546075]

Questa raccolta di saggi è frutto del progetto di ricerca «EDRIS: Education and Religion from the Early Imperial Roman Times to the Classical Period of Islam», condotto da un'équipe dell'Università di Göttingen tra il 2009 e il 2016. I contributi, tutti in lingua tedesca (così come, con una scelta poco felice, i relativi *abstracts*) sono suddivisi in tre sezioni, intitolate rispettivamente alla cognizione di Dio (*Gotteserkenntnis*), all'eschatologia e all'etica: ciascuna di esse ospita una scelta di saggi dedicati alla declinazione di un aspetto particolare di questi macro-temi all'interno delle religioni greco-romana, ebraica, cristiana e islamica. Se la vocazione multidisciplinare che ha ispirato la miscellanea è senz'altro apprezzabile, il volume risulta difficilmente fruibile in maniera unitaria a motivo della grande varietà degli argomenti trattati, che conferisce all'insieme un aspetto piuttosto frammentario. I dettagliati indici geografico e prosopografico di pp. 205-221 permettono quantomeno di orientare la lettura secondo interessi specifici. I lavori con maggior attinenza con gli studi bizantini sono quelli di I. Tanaseanu-Döbler (*Liebe, Licht und Theologie. Zur Erkenntnis der höchsten Gottes beim Neoplatoniker Proklos*, pp. 35-42) e di D. F. Bumazhnov (*Die Grenzen der Gerechtigkeit. Einsiedlerethik des Isaak von Ninive*, pp. 175-181). [L. S.]

Chiara Franceschini, *Storia del limbo*, Milano, Feltrinelli, 2017 (Campi del sapere. Culture), pp. 540, ill. [ISBN 9788807105159]

È ormai chiaro ai più come lo studio delle concezioni bizantine sull'aldilà non possa prescindere dalla conoscenza del pensiero escatologico occidentale, data la comune matrice culturale e i non infrequenti interscambi, sia a livello di discussioni teologiche che di circolazione di testi agiografici e devozionali, intercorsi tra Oriente e Occidente in epoca tardoantica e alto-medievale. In quest'ottica risulta oltremodo utile e stimolante anche per il bizantinista interessato all'argomento la lettura del ponderoso saggio di F. Esso offre per la prima volta un'analisi a tutto tondo dell'elaborazione e dell'evoluzione, all'interno del mondo cristiano occidentale, del concetto di limbo: dogma dal controverso statuto, costante-

mente in bilico tra teologumeno (ipotesi teologica) e verità di fede, la cui accettazione non fu mai «piena e autorevole» (p. 54). L'analisi di F., primariamente rivolta alle rappresentazioni figurative, è tuttavia saldamente ancorata ai testi (le definizioni dei Padri, le formulazioni di teologi e concili, etc.) e molto attenta ai contesti storici lungo cui si dipana la lunga elaborazione di quest'idea. La trattazione è conseguentemente distinta in tre parti: I. *Discesa agli inferi (dalle origini al medioevo)*; II. *Rinascimento*; III. *Dalla Riforma al Settecento*.

La dialettica tra sostenitori di «una pluralità di luoghi dell'aldilà» e pensatori inclini a «semplificare radicalmente in due sole alternative [*scil.* salvezza e dannazione] i possibili destini dell'anima» (p. 52) emerge già chiaramente nel V sec.; «la storia del limbo può essere letta anche come una lunga resistenza a questa logica binaria: una resistenza che continua a immaginare un *medius locus*, dove discesa e ascesa, per riprendere l'idea di Grabar, non sono due movimenti esclusivi (verso, rispettivamente, l'inferno o il paradiso) o successivi (come sarà poi nel caso del purgatorio), ma compresenti in una sorta di stato di sospensione» (p. 53). Lo stesso dissidio, possiamo aggiungere, affiora nella letteratura bizantina: la prima opzione (partizione dell'aldilà in due sole dimensioni: inferno e paradiso) è quella normalmente adottata dai teologi, i quali evitano di addentrarsi nella teorizzazione di possibili zone intermedie; la seconda, quella cioè che contempla l'esistenza di luoghi di mezzo, variamente configurati (ad es. come creste o ponti sospesi tra paradiso e inferno), affiora con una certa frequenza nel genere delle visioni e della narrativa edificante; un'altra differenza degna di nota è che i Bizantini tendono a raffigurare le anime sospese in questi limbi come sofferenti a motivo della mancata inclusione tra le schiere dei beati, cosa che mostrano di reputare assai più grave dell'assenza di tormenti fisici, di cui pure beneficiano, unici tra i non salvati. Un'ultima, non trascurabile peculiarità delle concezioni escatologiche greche-ortodosse è la seguente: mentre presso i teologi e gli autori occidentali il limbo costituisce una risposta agli interrogativi sul destino ultraterreno di patriarchi, pagani giusti, e, soprattutto, bambini non battezzati, i Bizantini associano piuttosto questa landa intermedia a una ben precisa categoria di peccatori, vale a dire coloro che in vita compiono in pari misura azioni buone e moralmente deplorevoli (ad es. trasgressioni di natura sessuale). Un'idea affine a questa riaffiora, sep-